



Luciano Luisi: Tutta l'opera in versi 1944-2015 Aragno Editore, 2016

di Francesco M.T. Tarantino



L'opera omnia di Luciano Luisi non è altro che un cammino che va dal 1944 al 2015, un imponente *corpus* che dà immediatamente la misura di un lavoro assiduo e di una fede nella poesia credo rara, se non unica.

L'opera esce a cura di *Dante Maffia*, il quale scrive anche una lunga postfazione, ed è introdotta dal professor *Giuseppe Langella* che, da par suo, interpreta Luisi evidenziandone le qualità, indicando, con cognizioni di causa, i pregi dei versi e delle tematiche che il poeta offre con totale abbandono.

Totale abbandono non significa che Luisi scrive e poi non interviene sui versi; il contrario, egli fa continue varianti, sempre insoddisfatto degli esiti, convinto che ci sia sempre da applicare il "*labor limae*", perché la parola coagula la vita e quindi bisogna cercarne le scaturigini, le essenze e il senso in divenire.

Il libro presenta Luisi nella sua interezza, include anche le magistrali traduzioni dai grandi poeti di tutti i tempi e include un florilegio di giudizi critici che dimostrano l'attenzione via via ricevuta da questa poesia che io trovo palpitante, viva, scoppiettante e ricca di impeti. Si avverte subito che al poeta preme immettere nel suo fare non solo la quantità di esperienze e di emozioni provate, ma anche l'abilità tecnica che si muove in ogni direzione, per esempio sonetti perfetti, in cui la forma chiusa non fa perdere niente del rimuginare interiore.

Il bellissimo volume, circa ottocento pagine, si può leggere anche aprendolo a caso e col passare del tempo ci si accorgerà che la voce di Luisi arriva a destinazione, coinvolge, entra nel nostro immaginario perché autentica e priva di orpelli, limpida e fortemente densa.

Per esempio, quando parla d'amore sentiamo il fuoco incandescente del suo cuore che assegna ad ogni sillaba una funzione altamente catartica. Non è casuale, credo, che nel volume compaiano anche due opere di teatro, *Eloisa ed Abelardo* e *Nella sua luce*, a significare la duttilità del suo dettato poetico, la freschezza del dire in maniera diretta, attento comunque a non inficiare il minimo del ritmo e il minimo dell'espressività.

Non nascondo che leggendo *La pianta carnivora* le lacrime sono sgorgate abbondanti; vi ho trovato il senso del mistero che avvolge la vita degli uomini, la futilità del passo d'ogni cosa, con quel finale che ha sapore di antico e di nuovo: “

“Non t'amo più!

La vita si spopola!

...

Dopo tanto dolore,
le notti uguali ai giorni...

Fra me e te c'è stato,
lo sai, più che un amore”.

E' soltanto un esempio della schiettezza di questa poesia che non nasconde nulla, che si dispiega a ventaglio, che coglie le pieghe dell'anima e ne fa concerti a volte tristi ma sempre veritieri, sempre accesi da una luce che sembra nascere dalle cose stesse e irrorare la parola di una magia che sa di religiosità.

E infatti troviamo anche un Luciano Luisi religioso, poesie che affrontano il mistero della *Fede* senza sottrarsi ai nodi del dubbio.

E che dire delle lettere poetiche che egli scrive agli amici? Vi si trova l'umore meraviglioso di chi sa riconoscere la preziosità del rapporto umano. Perché la sua poesia è proprio radicata nell'umano, tanto da fare pensare che tutta l'opera di Luisi non starebbe male nei discorsi che si fanno intorno al nuovo umanesimo, all'umanesimo perenne che, a guardare bene, è l'asse portante di tutti i grandi poeti.